

Parla la giornalista premio Pulitzer

Anne Applebaum

“Dobbiamo aiutare l’Ucraina a vincere”

dalla nostra inviata Anna Lombardi

L’orrore di Bucha è un monito per tutti. Questo non è un conflitto regionale ma una battaglia per idee universali

L’NEW YORK orrore di Bucha è un monito per tutti. Ma soprattutto per chi finora ha esitato, sostenendo che per salvare gli ucraini bisognava farli arrendersi. Ecco cosa significa avere l’invasore in casa: omicidi indiscriminati, diritti negati, distruzione di ospedali e scuole. I russi hanno seminato terrore anche dove non sono arrivati a stragi efferate. Lì dove sono entrati, hanno sempre per prima cosa ucciso i leader delle comunità: sindaci, capi della polizia, perfino direttori di musei. È un attacco all’identità stessa degli ucraini. Nei territori dominati da Mosca, chi sopravvive deve adeguarsi, non ha libertà di parola né diritto alla propria cultura. Se gli ucraini non si difendessero morirebbe più gente, non il contrario. Abbiamo il dovere morale di aiutarli». Anne Applebaum, 57 anni, è l’editorialista di *The Atlantic*, americana ma naturalizzata polacca (ha sposato l’ex ministro degli Esteri Radosław Sikorski), premio Pulitzer per il saggio *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici* e di numerosi altri libri sull’autoritarismo in Europa. Il più recente è *Il tramonto della democrazia* edito da Mondadori.

«L’Ucraina deve vincere»: lo sostiene nel suo più recente articolo su *The Atlantic*. «Kiev è una svolta» ha scritto. «E le potenze democratiche devono sostenerla per arrivare a una pace stabile».

«Gli ucraini oggi stanno vincendo. Hanno costretto i russi a retrocedere, gli hanno inflitto danni gravissimi. Non era scontato: Washington e Mosca credevano il contrario. Ma non è finita e proprio questo è il momento di concentrare tutti i nostri sforzi in loro sostegno. Ne va del nostro futuro. Solo con la vittoria ucraina Europa e Stati Uniti saranno più sicuri. Ma i politici devono pensare fuori dagli schemi e costruire un nuovo mondo dove la Russia di Putin non sia più parte del loro sistema».

È possibile?

«Bisogna partire dall’eliminare la nostra dipendenza da gas e petrolio russi. Ne parlano tutti, per me non vuol dire solo comprarlo da altri. Dobbiamo fare tutti lo sforzo di liberarci dalla dipendenza da quel tipo di combustibili. Abbiamo una nuova eccellente ragione per ripensare all’energia che usiamo. L’Onu ha appena lanciato l’ennesimo allarme che riguarda i cambiamenti climatici. Aggiungiamoci anche la questione della sicurezza. Non è un caso se le più maligne e aggressive autocratie del mondo – Russia, Iran, Arabia Saudita – sono stati petroliferi. La quantità di denaro che passa dalle loro mani genera corruzione e avidità. Poi, bisogna sradicare le influenze russe dalla politica e dai media. Abbiamo lasciato che la loro propaganda ci inondasse per dieci anni senza fare nulla. Perché il giro d’affari era enorme. Conveniva. Mettiamo alla gogna chi ha preso soldi da loro. Sono tanti. Anche da voi, in Italia».

Oggi chi ha cavalcato l’antieuropeismo populista anche con il sostegno di Mosca, è politicamente all’angolo. Quando la guerra sarà finita, risponderanno quegli argomenti?

«Torneranno a dire quello che dicevano prima appena gli sarà

possibile. Ma con minore successo. La guerra sta cambiando la percezione del mondo. Voglio sperare che nessuno si sognerà più di guardare all’Unione europea come a uno strumento obsoleto. Di sicuro gli ucraini non pensano lo sia. Stanno letteralmente morendo per essere europei. La lezione è che ciò che noi diamo per scontato, svalutandolo, è l’aspirazione esistenziale di altri. Dobbiamo essere più consapevoli della prosperità e fortuna che abbiamo. Lo stesso vale per la Nato. Spero nessuno si sognerà più di dire che è una organizzazione del ventesimo secolo inutile e mangia soldi. Alla luce di quanto sta accadendo, il concetto di deterrenza, ha assunto un rinnovato valore».

Ross Douthat sul New York Times, scrive: “Putin sta perdendo in Ucraina. Ma vince in Russia”. Secondo sondaggi indipendenti locali il suo gradimento somiglia a quello di George W. Bush dopo l’11 settembre. È vero?

«È difficile conoscere il vero umore dei cittadini russi: parlare contro la guerra è illegale. Ciò che dicono ai sondaggi potrebbe non essere ciò che sussurrano nella cucina di casa loro. Detto questo, sì, assistiamo a un picco di patriottismo. D’altronde i russi subiscono una propaganda martellante da dieci anni: gli si dice che l’Europa è nemica dei loro valori. Sono state costruite fake news dove si narra di coppie gay che rubano i figli agli etero per dirgli che



l'Occidente è degenerato: odia la famiglia, la religione. Gli hanno detto che l'Ucraina è nazista, "un pupazzo americano usato contro la Russia", come l'ha definita Putin. Ecco perché i soldati russi sono rimasti sorpresi a scoprire che gli ucraini erano molto più normali e simili a loro di quanto immaginassero».

Già 4 milioni di rifugiati sono entrati in Europa. La politica di porte aperte è destinata a durare: o ci si stancherà prima?

«Ecco un'altra ragione per aiutare l'Ucraina a vincere. Solo le donne e i bambini sono uscite dal paese: e sognano solo di tornare a casa. Ovvio che se non si troverà una soluzione presto, la gente si stancherà di accoglierli. Va evitato a tutti i costi».

Una pace imminente è possibile? O dobbiamo temere l'escalation nucleare?

«Credo che i russi sventolino la possibilità di usare armi nucleari per spaventarci e non farci aiutare gli ucraini. L'uso dell'atomica avrebbe conseguenze anche in Russia. Ma dobbiamo assicurarci una pace senza ambiguità. L'Ucraina deve rimanere una democrazia sovrana e non temere il ritorno dei russi. È una questione che riguarda tutti: questo non è un conflitto regionale ma una battaglia per idee universali. Per lo stato di diritto. Per una Europa pacifica dove le controversie sono risolte da istituzioni e non da eserciti. Per la resistenza a ogni dittatura».

